

CARLO RAINALDI

1611-1691

Cantate

presentazione del volume e concerto

lunedì 21 giugno 2021 | ore 17

Chiesa dei Santi Luca e Martina

via della Curia, Foro Romano

Intervengono

PAOLO PORTOGHESI

CLAUDIO STRINATI

CLAUDIO CONSOLO

ANNALISA BINI

LORENZO TOZZI

curatore dell'edizione critica
delle *Cantate* di Carlo Rainaldi*Segue concerto**Deh, lasciatemi in preda al mio tormento*

Mario Cevoli

Deh, lasciatemi in preda al mio tormento,
 sì ch'io voglio penare;
 inondatemi pur, lacrime amare,
 quanto mi doglio più, più son contento.
 Lasciatemi qui solo
 di pene a saziar l'afflitta mente,
 lagrimoso e languente
 in preda al duolo.
 Speranze, deh, lasciatemi,
 contenti, abbandonatemi,
 più gioire non voglio,
 tanto lieto sono io, quando mi doglio.

Aria

Siete pur care,
 lacrime amare.
 Tormenti e noie
 sol si dan vanto,
 nel mar del pianto
 nascon mie gioie.

Seconda stanza

Siete pur grate,
 pene bramate.
 Dolci sospiri
 che dolce sorte,
 che lieta morte,
 se fra cari sospir quest'alma io spiri.

Infelice mio core,
 no non voglio più bene,
 voglio eterne le pene,
 infinito il dolore.

Aria

Sono in odio all'amor mio:
 la mia vita mi vuol morto,

senza speme di conforto
 di morir solo desio.

Seconda stanza

Quanto dolce m'è il languire,
 quanto caro m'è il morire,
 se ad appagar mia vita
 alfin si more, infelice mio core.

Per te duolo è maggior un duol ch'è lento:
 deh, lasciatemi in preda al mio tormento.
 S'io voglio penare,
 inondatemi pur, lacrime amare.
 Quanto mi doglio più, più son contento.
 Deh, lasciatemi in preda al mio tormento.

Occhi belli, s'io v'adoro

a due voci

Occhi belli, s'io v'adoro,
 se voi soli sete quelli
 per cui dolci ho le piaghe e 'l mio martoro,
 perché, mentre mercé vi chiede il core,
 impallidisce i vostri raggi Amore?
 No, no, non puole
 l'ombra regnar dove fiammeggia il sole.
 Cessi in voi la pietade, in me l'ardire,
 purché siate voi belli io vo' morire.

Siunger Gudi gladliga (Exsultate Deo)

Siunger Gudi gladliga.
 Then vår starkhet är frögdens.
 Jacobs Gudi frögdens.
 Jacobs Gudi, ty thetta är sed i Israel,
 ty thetta är en sed, är en sed i Israel
 och en Jacobs Guds rätt.

Thet hafvor Han till et vitnesbyrd satt.
 Siunger Gudi gladliga,
 Gudi then vår starkhet är,
 then vår starkhet är frögdens Gud,
 then vår starkhet är.
 Siunger Jacobs Gudi.
 Siunger gladliga, siunger gladliga,
 ty thetta är sed i Israel
 ock en Jacobs Guds rätt.
 Thet hafvor Han till et vitnesbyrd satt.

Cantiamo felici il Signore.
 Questa è la nostra forza e gioia.
 Dio di Giacobbe
 perché questa è l'usanza in Israele.
 È un diritto del Dio di Giacobbe,
 diritto di Dio.
 Questo lo ha messo a testimonianza.
 Cantiamo felici il Signore
 Dio è la nostra forza.
 La felicità del Signore è la nostra forza.
 Questa è la nostra forza.
 Cantiamo felici.
 Cantiamo il Dio di Giacobbe
 perché questa è usanza in Israele.
 E un diritto del Dio di Giacobbe.
 Questo lo ha messo a testimonianza.

Qual penar al cor non sente?
 Di qual duol non va ferito
 un amante ingelosito?
 O che follia è gelosia!
 “Perfida, ingrata” la sua donna un chiama
 e quando più l'ingiuria, allor più l'ama.

Seconda stanza

L'innocenza a nulla giova
 ché la più sincera fede
 falso inganno esser si crede.
 Vero affetto ei non ritrova.
 L'innocenza a nulla giova.
 O che follia è gelosia!
 “Perfida, ingrata” la sua donna un chiama
 e quando più l'ingiuria, allor più l'ama.

Pupillette, ben si avvede

Patrizio Carey

Pupillette, ben si avvede
 il mio cor perché il ferite:
 siete nere e non soffrite
 il candor della sua fede.
 Se Amor sa che tormentate
 per tal causa i suoi seguaci,
 spegnerà le vostre faci.
 Gliel dirò, se m'infiammate.

Seconda stanza

Non varravvi il dir che voi
 siete assenti dal suo Impero,
 ch'ei si mostrerà severo
 con qualunque offende i suoi.
 Parlo invan. Ahi, che mi accendo.
 Pace, pace, o pupillette.
 Riponete le saette.
 Non minaccio più, mi rendo.

CARLO RAINALDI

1611-1691

Cantate

concerto

Arianna Miceli soprano (1)

Marika Spadafino soprano (2)

Romabarocca Ensemble

Andrea Damiani tiorba e chitarra barocca

Renato Criscuolo viola da gamba e basso
di violino

Lorenzo Tozzi cembalo e direzione

1. *Con lusinghe di sirena*
per soprano (Carey) (2)
2. *Di', mio cor*
per soprano (Carey) (2)
3. *Non replicarmi, Amor*
per soprano (Carey) (1)
4. *Pupillette, ben si avvede*
per soprano (Carey) (2)
5. *Deh, lasciatemi*
per soprano (Cevoli) (1)
6. *Occhi belli, s'io v'adoro*
per due soprani (1-2)
7. *Siunger Gudi gladiga*
(Exsultate Deo)
per due soprani (1-2)

Prima esecuzione moderna

Con lusinghe di sirena

Patrizio Carey

(Aria)

Con lusinghe di sirena
un pensier nel sen mi dice
ch'esser mai potrà felice
quel desio che mai non pena.
Con pianti e sospiri
s'acquista vittoria,
fra duri martiri
s'affina la gloria.
Intorno alle catene
vola la libertà
e per la via di pene
ai piaceri si va.
A sì fallaci accenti
non ti fidar, mio core.
Dalle pene in amore
stan lontano i contenti.

Seconda stanza

S'ad Amor io dò ricetta,
il piacer nel sen mi giura
di scacciarne ogni sventura,
di restarmi sempre al petto.
Felice è quell'alma
ch'ha gioia durabile
e in placida calma
sen giace immutabile.
Sorte tanta non merta
quel sen che la schernì.
Felicità profferta
folle è chi nol gradì.
A sì fallaci accenti
non ti fidar mio core:
alle gioie d'Amore
son vicini i tormenti.

Di', mio cor, è ver che tu

Patrizio Carey

Di', mio cor, è ver che tu
hai tradito non so chi?
Mal per te s'egli è così.

(Aria)

S'io ne sento parlar più,
ti vuo' far veder com'io
so trattar un cor infido:
nel mio sen non terrai nido,
puoi pensar non esser mio,
se nel ver tu lo tradisti
vanne a far la pace seco;
s'hai desir di viver meco,
là ritorna onde fuggisti.
Se non torni e in vero tu
hai tradito non so chi,
mal per te, che s'è così,
qui non capiti mai più.

Seconda stanza

Quel che ad altri falso fu
anche a me non terrà fede.
Un dì cui vivo sospetto
non starà mai nel mio petto,
ch'ivi sol costanza ha sede.
Purgati da questa accusa,
mostrami che reo non sei,
mi si provi che colei
da te mai non fu delusa.
Ben per te, mio cor, se tu
non sei falso; allora si
che potrai star sempre qui
ed ognor t'amerò più.

Non replicarmi, Amor: io son tradito

Patrizio Carey

Non replicarmi, Amor: io son tradito.
Non è vano il sospetto.
Io so che d'altro oggetto
vive amante colei,
che i folli pensier miei
imprigionò con lusingar mentito.
Non replicarmi, Amor: io son tradito.
Furo bugiardi, ohimè, quei dolci accenti,
con cui si disse mia.
Chi crederlo potria?
I voti suoi van tutti sparsi a' venti:
quei vezzosi detti,
quei sì teneri affetti,
a cui si rese il core,
erano inganni tutti.
Ahi, ch'altro amore mai
sempre le arse il sen, altri è gradito.
Non replicarmi, Amor: io son tradito.

Forsennata mia lingua,
ove ti porta il temerario ardire?
Favella male accorta
su, ricerca perdono al tuo fallire.
O qual error ti guida?
Tropo geloso io fui: Clorinda è fida.
Mi turbò con sospetti ogni riposo.
Clorinda non è falsa: io son geloso.

Qualor mesta la veggio,
“Pena – dico io – per novello amante”.
Se con lieto sembiante
io la rimiro poi,
tra' dubbi ondeggio e sento dirmi al core:
“Già si gode Clorinda il nuovo amore”.
Ogni suo guardo è un nuovo duolo al petto.
O qual Inferno è amor, quando ha sospetto!

Quietatevi, o pensieri, e che temete?
Clorinda è fida e voi la colpa avete.
Dico talor, con tema assai più giusta:
“Chi dall'insidie altrui me l'assicura?
Chi la difenderà dalla potenza ingiusta
dei Grandi, il cui voler legge si fa?”.
Sotto a spoglie servili
ahi, che spesso il timor
mi raffigura innamorato un Re,
che la rapisca a me
o che per ria sventura,
qualor barbari infidi
vengon a depredar i nostri lidi,
mi tolgano Clorinda.
I merti suoi scusan, mio cor,
tutti i deliri tuoi.

Per cagione men degna
Giove si trasformò,
per men degna cagion Grecia s'armò.
Dunque vano timor in te non regna.
Ma qui sempre Clorinda è senza colpa.
Per altri, non per lei,
allor la perderei.
E l'alma mia sol l'altrui forze incolpa.
Vero è che sempre io la provai fedele.
Eppur io temo, ahi, gelosia crudele,
ch'un dì le voglie sue non cangin tempre.

Mi è nota la sua fè,
le brame sue son note,
non temo di quel ch'è,
ma di quel ch'esser puote.
Clorinda, il fallir mio scusar non oso.
Sol dir saprei ch'adoro e son geloso.

Arietta

D'un amante ingelosito
dove va la dubbia mente!